

RELAZIONE INTEGRATA SULLA CRISI ENERGETICA, LA COMPETITIVITÀ INTERNAZIONALE E GLI IMPATTI SULL'ECONOMIA ITALIANA (2022–2026)

Premessa

L'analisi sviluppata nella presente relazione trae origine dai dati raccolti e messi a disposizione dal Settore Statistica e Prezzi relativi all'andamento settimanale dei prezzi della benzina e del gasolio rilevati nella provincia di Genova, integrati con i dati giornalieri dell'indice IGI del gas naturale. Il confronto tra queste due serie informative ha consentito di osservare, da un lato, l'evoluzione dei costi energetici sostenuti concretamente da famiglie e imprese attraverso l'acquisto dei carburanti e, dall'altro, le dinamiche del mercato italiano del gas, rappresentative delle tensioni e delle aspettative che caratterizzano il sistema energetico nazionale ed europeo.

L'obiettivo dell'analisi non è stato soltanto quello di evidenziare le correlazioni tra i movimenti dei prezzi dei carburanti e quelli del gas naturale sul mercato all'ingrosso, ma anche di utilizzare tali informazioni come chiave interpretativa per comprendere fenomeni economici più ampi. In particolare, il confronto tra i prezzi osservati alla pompa e l'andamento del mercato del gas ha offerto lo spunto per una lettura complessiva dell'economia italiana nel periodo 2022-2026, caratterizzato da profondi cambiamenti geopolitici e geoeconomici che hanno inciso sulla struttura dei mercati energetici, sulle catene globali di approvvigionamento, sulla competitività delle imprese e sulle prospettive di crescita del Paese.

L'energia, infatti, emerge come il principale punto di incontro tra dinamiche internazionali ed economia reale: le variazioni del prezzo del gas naturale si riflettono sui costi di produzione e sulla competitività del sistema industriale, mentre l'andamento dei carburanti trasferisce tali effetti ai trasporti, alla logistica e ai consumi delle famiglie. In questa prospettiva, l'analisi dei dati energetici costituisce il punto di partenza per una riflessione più ampia sull'evoluzione dell'economia italiana in un contesto globale sempre più segnato dall'interazione tra energia, commercio internazionale, geopolitica e competitività economica.

Introduzione

L'evoluzione dei mercati energetici tra il 2022 e il 2026 rappresenta uno dei cambiamenti economici più significativi dell'ultimo ventennio e costituisce un caso emblematico di come eventi geopolitici possano modificare profondamente gli equilibri economici globali. L'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa nel febbraio 2022 non ha infatti generato una semplice fase di rialzo temporaneo dei prezzi delle materie prime energetiche,

ma ha innescato una trasformazione strutturale dell'intero sistema energetico europeo e, indirettamente, dell'economia mondiale.

L'energia è tornata a essere una variabile strategica della crescita economica. Se negli anni precedenti il costo energetico era considerato un fattore relativamente stabile all'interno delle decisioni industriali, dal 2022 esso è diventato uno dei principali determinanti della competitività internazionale, influenzando direttamente produzione industriale, commercio estero, inflazione, consumi e investimenti.

L'analisi congiunta dell'andamento dei prezzi dei carburanti e dell'indice IGI del gas naturale evidenzia chiaramente tale trasformazione. Benzina e gasolio hanno immediatamente trasferito gli effetti della crisi ai consumatori e alle imprese, mentre il gas naturale si è affermato come il principale indicatore delle tensioni geopolitiche e della vulnerabilità del sistema energetico europeo.

Da questa prospettiva, il periodo 2022-2026 può essere letto come una successione di quattro fasi: lo shock iniziale del 2022, l'assestamento del 2023, l'equilibrio instabile del 2024, la normalizzazione temporanea del 2025 e il ritorno delle tensioni nel 2026.

1. Lo shock energetico del 2022: l'inizio di una nuova era

Tra febbraio e l'estate del 2022 si assiste a uno dei più rapidi aumenti dei prezzi energetici della storia recente europea.

La benzina passa in poche settimane da valori inferiori a 1,90 €/litro a oltre 2,10-2,20 €/litro, mentre il gasolio supera i 2 €/litro, registrando incrementi ancora più pronunciati. Tale dinamica non deriva soltanto dall'aumento del prezzo del petrolio greggio, ma soprattutto dal timore di interruzioni delle forniture energetiche e dalla forte dipendenza dell'Europa dalle esportazioni russe.

Il gas naturale vive una situazione ancora più critica. Pur non essendo riportati nel dettaglio i picchi assoluti raggiunti nel 2022, il mercato entra in una fase di tensione eccezionale che modifica profondamente il comportamento degli operatori economici.

Per la prima volta dopo decenni, imprese e governi europei comprendono che il problema non è soltanto il prezzo dell'energia ma anche la sua disponibilità fisica.

Di conseguenza vengono avviati:

- programmi straordinari di diversificazione energetica;
- aumento degli acquisti di LNG;
- riempimento accelerato degli stoccaggi;
- piani nazionali di risparmio energetico;
- interventi pubblici di sostegno alle imprese e alle famiglie.

La crisi energetica diventa così una crisi economica sistemica.

2. Dal nuovo equilibrio alto alla volatilità strutturale

Nella seconda metà del 2022 il mercato inizia gradualmente a riassorbire parte dello shock.

I prezzi dei carburanti si riducono verso livelli compresi fra 1,65 e 1,75 €/litro, mentre il gas registra un progressivo ridimensionamento.

Tuttavia, il ritorno alla normalità non si realizza. Si consolida invece quello che può essere definito un "nuovo equilibrio alto", caratterizzato da prezzi medi superiori rispetto al periodo precedente alla guerra.

Il 2023 rappresenta un anno di transizione.

I carburanti rimangono relativamente stabili ma il gas continua a mostrare una forte volatilità, oscillando da valori attorno a 25-30 €/MWh fino a oltre 50 €/MWh nei mesi autunnali.

Questo fenomeno rivela una caratteristica fondamentale del nuovo sistema energetico:
il gas diventa il termometro geopolitico mondiale.

Ogni tensione internazionale, ogni criticità nei terminal LNG, ogni problema climatico o infrastrutturale viene immediatamente riflesso nelle quotazioni del gas, che anticipano i successivi movimenti dell'economia reale.

3. Il biennio 2024-2025: resilienza e adattamento

Nel corso del 2024 il mercato energetico appare più resiliente rispetto al biennio precedente.

I carburanti oscillano prevalentemente tra 1,75 e 1,90 €/litro mentre il gas si mantiene all'interno della forchetta 30-45 €/MWh.

Si tratta di un equilibrio ancora fragile ma che testimonia la crescente capacità di adattamento dell'economia europea.

Le imprese investono in:

- efficienza energetica;
- autoproduzione;
- fonti rinnovabili;
- diversificazione delle forniture.

Anche il sistema logistico internazionale inizia a riorganizzarsi per ridurre l'esposizione ai principali punti di vulnerabilità.

Nel 2025 si raggiunge il momento di maggiore stabilità dell'intero ciclo osservato.

I carburanti si collocano intorno a 1,70 €/litro mentre il gas oscilla tra 30 e 35 €/MWh.

L'inflazione rallenta sensibilmente e le famiglie recuperano parte del potere d'acquisto perso negli anni precedenti.

Tuttavia, la stabilizzazione non coincide con la scomparsa del rischio.

Piuttosto rappresenta una pausa all'interno di un contesto ormai strutturalmente più instabile rispetto al passato.

4. Il ritorno delle tensioni nel 2026

L'anno 2026 dimostra chiaramente come le fragilità del sistema non siano state eliminate.

Il prezzo del gas torna oltre i 50 €/MWh e il gasolio registra nuovi aumenti, segnalando criticità sia nei mercati dei raffinati sia nelle catene logistiche globali.

Tale episodio evidenzia come l'Europa abbia sviluppato una maggiore capacità di adattamento ma non una piena autonomia energetica.

Gli shock geopolitici continuano quindi a trasmettersi rapidamente:

geopolitica → energia → logistica → inflazione → domanda → crescita economica

Questo meccanismo costituisce il filo conduttore dell'intero periodo analizzato.

5. Gli effetti sulla competitività italiana

L'Italia è uno dei paesi europei maggiormente esposti alle variazioni del costo dell'energia.

La ragione è duplice.

Da un lato il sistema produttivo italiano possiede una forte vocazione manifatturiera ed esportatrice; dall'altro il Paese dipende in modo significativo dalle importazioni energetiche.

Il risultato è che gli aumenti del gas e del gasolio si riflettono direttamente sulla competitività delle imprese.

Particolarmente esposti risultano:

- siderurgia;
- chimica;
- ceramica;
- vetro;
- carta;
- meccanica;
- agroindustria;
- trasporti e logistica.

In questi settori il costo energetico costituisce una componente rilevante della struttura dei costi e il suo aumento produce effetti immediati sui margini aziendali.

La conseguenza più rilevante è la progressiva perdita di competitività relativa rispetto a paesi caratterizzati da maggiore autonomia energetica.

Non si osserva una crisi assoluta del sistema italiano, ma una progressiva erosione del vantaggio competitivo nei settori più esposti alla competizione di prezzo.

6. Come cambia l'export italiano

L'export italiano continua a beneficiare di punti di forza consolidati:

- qualità produttiva;
- design;
- innovazione;
- specializzazione;
- riconoscibilità del marchio Made in Italy.

Tuttavia, il nuovo contesto energetico modifica profondamente il quadro competitivo.

Le imprese esportatrici devono fronteggiare contemporaneamente:

- aumento dei costi energetici;
- incremento dei costi logistici;
- maggiore volatilità dei mercati;
- crescente concorrenza internazionale.

Si assiste quindi a una trasformazione della competitività.

L'Italia tende gradualmente ad abbandonare un modello di competitività diffusa per orientarsi verso una competitività più concentrata nei segmenti premium.

In altre parole:

meno competizione sul prezzo e maggiore competizione sul valore aggiunto.

7. La redistribuzione della competitività globale

L'effetto più importante della crisi energetica è probabilmente il trasferimento di competitività tra aree economiche.

I principali vincitori risultano essere:

Stati Uniti

- autosufficienza energetica;
- esportazioni di LNG;
- attrazione di investimenti industriali.

Paesi esportatori di energia

- Arabia Saudita;
- Emirati Arabi Uniti;
- Qatar;
- Norvegia;
- Canada.

Essi beneficiano dell'aumento delle entrate energetiche e del miglioramento delle bilance commerciali.

India

Grazie alla capacità di diversificare gli approvvigionamenti e ai costi competitivi sta rafforzando la propria base manifatturiera.

Cina

Pur rimanendo un grande importatore di energia, può contare su:

- scala produttiva;
- integrazione logistica;
- capacità di pianificazione.

7.1 Chi guadagna competitività nel nuovo contesto globale

La crisi energetica ridisegna progressivamente la geografia economica mondiale.

I principali beneficiari risultano essere gli Stati Uniti, grazie alla quasi autosufficienza energetica e alla capacità di esportare petrolio e LNG.

Anche i grandi esportatori energetici ottengono vantaggi significativi:

- Arabia Saudita;
- Emirati Arabi Uniti;
- Qatar;
- Norvegia;
- Canada.

Tra le economie emergenti, India e Cina mostrano una capacità di adattamento superiore rispetto all'Europa grazie a:

- mercati interni molto ampi;
- maggiore flessibilità negli approvvigionamenti;
- economie di scala.

Si assiste pertanto a un trasferimento graduale di competitività:

Europa → Stati Uniti, Asia emergente e paesi esportatori di energia.

8. L'impatto degli scenari Hormuz

L'evoluzione dello Stretto di Hormuz rappresenta oggi uno dei principali rischi sistemici dell'economia mondiale.

Attraverso tale passaggio transitano quote fondamentali del commercio energetico globale.

Scenario A – stabilità

- noli marittimi stabili;
- crescita mondiale 2,8-3,2%;
- export italiano relativamente competitivo.

Scenario B – restrizioni moderate

- aumento noli 10-30%;
- crescita mondiale 2,2-2,6%;
- erosione progressiva dei margini export.

Scenario C – blocco prolungato

- aumento noli 50-150%;
- crescita mondiale 1-1,8%;
- forte deterioramento della competitività italiana;
- rischio recessione europea.

9. Geoeconomia e geopolitica mondiale nei prossimi mesi

Le tendenze emerse tra il 2022 e il 2026 indicano una trasformazione profonda degli equilibri globali.

Nei prossimi mesi si rafforzeranno probabilmente alcuni fenomeni già in atto:

Regionalizzazione delle filiere

Le imprese tenderanno a ridurre la dipendenza da fornitori localizzati in aree considerate critiche o instabili.

Centralità dell'energia

L'energia assumerà un ruolo sempre più strategico nelle relazioni internazionali e nelle politiche industriali.

Competizione sui corridoi logistici

Rotte marittime, porti, infrastrutture energetiche e terminal LNG diventeranno elementi centrali della competizione geopolitica.

Rafforzamento dei blocchi economici

Si osserverà una maggiore integrazione all'interno dei grandi blocchi:

- Nord America;
- Unione Europea;
- Asia-Pacifico;
- area mediorientale.

Conclusione generale

L'analisi dell'intero periodo 2022-2026 evidenzia che la crisi energetica ha inaugurato una nuova fase storica nella quale energia, logistica, commercio internazionale e geopolitica risultano profondamente interconnessi.

Per l'Italia la sfida principale sarà preservare la propria posizione sui mercati esteri in un contesto di costi energetici e logistici strutturalmente più elevati. La competitività non scomparirà, ma evolverà verso un modello più selettivo, fondato su innovazione, qualità, efficienza energetica e specializzazione produttiva.

Il gas si è affermato come principale indicatore delle tensioni geopolitiche; i carburanti rappresentano il meccanismo di trasmissione verso l'economia reale; i noli marittimi costituiscono il moltiplicatore degli shock; la competitività internazionale è diventata sempre più dipendente dall'autonomia energetica e dalla resilienza logistica.

In questo contesto, l'Italia rimane una grande potenza manifatturiera ed esportatrice, ma anche una delle economie più sensibili alle variazioni del costo dell'energia. La competitività italiana non è destinata a scomparire, bensì a trasformarsi: da competitività ampia e diffusa a competitività più selettiva, concentrata nei settori ad alto valore aggiunto e nelle eccellenze del Made in Italy.

In questo nuovo scenario, le imprese capaci di differenziare il prodotto, ridurre l'intensità energetica e posizionarsi nelle fasce più alte del mercato saranno quelle maggiormente in grado di difendere quote di export e redditività. Al contrario, i settori più esposti alla competizione di prezzo e ai costi energetici tenderanno a subire una progressiva erosione della competitività.

La crisi energetica, pertanto, non sta semplicemente modificando i prezzi dei combustibili, ma sta ridefinendo l'intera geografia economica mondiale, spostando vantaggi competitivi, investimenti, produzione e crescita tra diverse aree del pianeta e imponendo all'Italia un profondo processo di adattamento strategico.

La sfida dei prossimi anni non sarà quindi soltanto quella di contenere i costi energetici, ma soprattutto quella di aumentare produttività, innovazione, efficienza energetica e resilienza delle filiere, in un mondo che appare sempre più caratterizzato da equilibri instabili e da una crescente interdipendenza tra economia e geopolitica.